

Adele Cambria

**ROMA** Un boato fatto di irreprimibili "bu-bu-bu-bu..." si è levato come un tempestoso mugugno, invano contrastato da qualche applauso, nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium, mercoledì alle 21,15, quando Enrico Lucherini che conduceva la serata celebrativa dei 100 anni della Titanus, ha pronunciato, evidentemente fidando troppo nella propria disinvoltura mondana, quella frase improvvisata: "E qui in sala ci sono due amici appassionati di cinema, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e...". Il resto della frase - "e Goffredo Lombardo..." - si è perso nell'infastidito sbuffare spontaneo (no, non era un complotto) di un pubblico ultraselionato di invitati: quasi il Gotha del mondo del cinema e del teatro, arricchito dalla insolita presenza di due prelati, Monsignor Enrique Planes ed il Cardinal Poupart, (Evocativa, questa, di anni remoti in cui non c'era celebrazione senza porpora, ma si poteva comunque sospiare "Non vogliamo morire democristiani"). I due porporati si sono ritrovati, non si sa quanto sorpresi, a sedere tra Goffredo e Guido Lombardo, padre e figlio della dinastia Titanus, (collegata con la Medusa berlusconiana per la distribuzione), e "l'appassionato di cinema" citato da Lucherini.

Dal canto suo, il Presidente del Consiglio così rumorosamente contestato non ha mosso un muscolo, se non quello - o quelli - che, specie negli ultimi tempi, gli proiettano in avanti la mascella sinistra, dandogli un look minaccioso e anche questo evocativo: ma di anni ancora più remoti, e più tristi.

Accanto a lui un massiccio body guard, stringendo al petto una pesante e misteriosa cartella nera, lanciata in giro occhiate truci e vogliose, (quando lo sguardo gli cadeva per esempio su una Valeria Marini, di nuovo accompagnata da Vittorio Cecchi Gori). Dopo la proiezione del dvd "Un secolo di cinema e televisio-

In sala c'erano seduti l'uno accanto all'altra Roberto D'Agostino e Barbara Palombelli

”

Simone Collini

**ROMA** La riforma istituzionale, quella previdenziale, quella dell'ordinamento giudiziario, e poi definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria, approvazione del decreto legge sul risparmio, discussione del testo sul conflitto di interessi. Comunque vadano i ballottaggi di domenica e i «chiarimenti» di questi giorni tra Berlusconi e An e Udc, per la Casa delle libertà saranno settimane calde quelle che mancano all'inizio della pausa estiva. In commissione o in aula, tutti i «cavalli di battaglia» del centrodestra lasciati al palo per mesi si rimetteranno in corsa. E gli ostacoli non mancheranno, viste le divisioni dentro la maggioranza ma anche viste le posizioni degli interlocutori esterni al Parlamento che hanno voce in capitolo sulle singole riforme: i sindacati per le pensioni, la magistratura per la modifica dell'ordinamento giudiziario, le autonomie locali per la riforma istituzionale. Posizioni niente affatto rassicuranti per il gover-

no, che per evitare sorprese è intenzionato a ricorrere alla fiducia su tutti i provvedimenti a rischio. Proprio come ha già detto che farà con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Che il testo che porta il nome di Castelli non navigasse in buone acque, si era capito la scorsa settimana, quando durante l'esame a Montecitorio era mancato per tre volte il numero legale, con i banchi di An e Udc lasciati mezzi vuoti. Il ministro della Giustizia non l'ha presa bene, e a Sesto San Giovanni ha detto a Berlusconi: «Dobbiamo fare su questo un esame di coscienza. Se necessario mettiamo la fiducia». L'annuncio è arrivato nel giro di 48 ore per bocca del centrista più vicino a Berlu-

sconi, il ministro per i Rapporti col Parlamento Giovanardi: fiducia sarà. La motivazione? Il calendario parlamentare di luglio assai intasato (l'esame della riforma riparte da martedì). Questione vera, ma poco spendibile di fronte al Consiglio superiore della magistratura, che solleva dubbi sulla costituzionalità della riforma, di fronte all'Associazione nazionale magistrati, che ha già manifestato il suo dissenso con due scioperi, e di fronte all'Unione delle camere penali, che vede nella fiducia un atto di debolezza da parte del governo.

Fiducia in vista anche per la riforma delle pensioni, anch'essa in discussione a partire da martedì (commissione Lavoro della Camera). Per giorni c'è

stato un balletto di dichiarazioni che ha diviso anche i singoli partiti della maggioranza al loro interno (un esempio per tutti: il ministro Alemanno, di An, che dice «eviterei il ricorso alla fiducia» e il viceministro Urso, sempre An, che dice «non escluderei un altro ricorso alla fiducia»). Poi, ieri, l'annuncio l'ha dato Alberto Brambilla, membro della segreteria della Lega e vice di Maroni. La riforma delle pensioni, ha detto, va «approvata entro la fine di luglio, anche con la fiducia, se occorre». Il sottosegretario al ministero del Lavoro dipinge un quadro idilliaco: «Abbiamo concordato la delega sulle pensioni accogliendo al 95 per cento le richieste dei sindacati. L'abbiamo concordato anche con

l'opposizione tanto che alla fine ci siamo fatti i complimenti a vicenda». Troppo idilliaco: l'opposizione annuncia battaglia in Parlamento e i sindacati si preparano a «fermate di protesta» se il disegno di legge verrà approvato dall'aula. «Attueremo scioperi, fermate ed assemblee in tutti i luoghi di lavoro per segnalare la nostra contrarietà», ha preannunciato ieri il leader della Cgil Epifani.

Non tira aria buona neanche attorno al decreto legge sul risparmio, che doveva essere la risposta del governo agli scandali finanziari che hanno colpito migliaia di risparmiatori. Nonostante la disponibilità a raggiungere un'intesa espressa dall'opposizione, è rimasto

fermo al palo per mesi, tanto che il presidente della Camera Casini è dovuto intervenire per sollecitarne la discussione. Ora è sommerso sotto 750 emendamenti, non tutti del centrosinistra.

Vera e propria aria di tempesta, invece, attorno a Dpef e conti pubblici. Che serve una manovra di aggiustamento, dopo Confindustria, lo ha ripetuto ieri la commissione europea, che per l'Italia prevede un rapporto deficit-pil al 4 per cento nel 2005 e chiede a Roma una manovra correttiva da 7 miliardi di euro entro il 2004. Il governo dovrà dare una risposta prima del 5 luglio, quando si riuniranno ministri delle Finanze dell'Unione, a meno di incorrere in un'ammonizione ufficiale. Il primo

problema, per Berlusconi, è trovare il modo di uscire dalla morsa in cui lo stringono An e Lega: Fini ha minacciato la crisi di governo in mancanza di un cambiamento della politica economica, Castelli ha avvertito che se cambia la politica economica si torna alle urne.

Si torna alle urne, tuona da mesi il Carroccio, anche se non verrà approvata in tempi brevi la riforma istituzionale con l'agognata devolution. Ma, anche qui, i problemi non mancano. Un po' perché l'Associazione dei comuni italiani (Anci) e l'Unione delle province d'Italia (Upi) lamentano la mancanza di confronto col governo, mentre le Regioni già pensano alla possibilità di promuovere un referendum abrogativo. Un po' perché critici e dubbiosi sul testo in esame da martedì a Montecitorio (commissione Affari costituzionali) anche nel centrodestra non mancano. Uno per tutti, il presidente di Palazzo Madama Pera, che nei giorni scorsi si è detto contrario a veder assegnato al Senato federale il potere di veto sulle politiche dei governi, «come l'attuale testo purtroppo attribuisce».

ne», realizzato brillantemente da Enrico Lucherini e dal giovane regista Nunzio Bertolami, selezionando immagini di quattrocento film e produzioni televisive della Titanus nell'arco di cent'anni, Silvio Berlusconi s'è trattenuto ancora nella hall dell'Auditorium, circondato dalla barriera delle sue guardie del corpo, che lasciavano filtrare soltanto fans attampati e di sicura fede-Gianni Letta osservava da lontano con discrezione e qualche starlett a caccia di foto.

Difficile stabilire quanti dei volti noti tra gli oltre mille invitati siano andati a rendergli omaggio. In sala c'erano, seduti l'uno accanto all'altra, Roberto D'Agostino e Barbara Palombelli. E Barbara si è mossa dal suo posto ed è andata a chiacchierare con i vicini di poltrona del Presidente del Consiglio. Ma se, come recita un vecchio adagio femminista, «Le brave bambine vanno in paradiso, quelle cattive vanno dappertutto», anche le brave giornaliste vanno, anzi devono andare, dappertutto.

Gran finale contestativo e forse ironico attorno a mezzanotte, quando, sempre circondato dai suoi custodi, il Presidente del Consiglio s'è avviato verso il corteo già rombante delle auto. (Nessuna Fiat in vista. Strano per un ex ministro degli Esteri ad interim che iniziò il suo tour nelle ambasciate italiane all'estero rampognando gli ambasciatori perché non promuovevano abbastanza, secondo lui, il made in Italy).

Le grida di "Buffone", "Pagliaccio", "Vattene a casa", questa volta arrivavano da ragazzi e ragazze del popolo della notte, richiamati da qualche misterioso tam-tam all'uscita dell'Auditorium: e resta da capire se fosse ironico o mistico il grido "Grazie di esistere!" (tipico linguaggio da "Beautiful"), lanciato con voce stentorea in direzione di Berlusconi da un uomo in giubbotto di jeans, con lunghi capelli grigi abbotocati. Il quale ha poi ammonito i ragazzi: "Tutto quello che vedete l'ha fatto con le sue mani!" "No, veramente - ha replicato una ragazzina - lo ha fatto Renzo Piano"

«Tutto quello che vedete l'ha fatto con le sue mani!» «No veramente - ha detto una ragazzina - lo ha fatto Renzo Piano»

”

## GOVERNO in pre crisi

Una serata memorabile per il primo ministro che tanto ha dato al mondo di celluloidi... Il pubblico dell'Auditorium di Roma lo accoglie tra le proteste



Enrico Lucherini lo presenta senza successo. Le grida di «Buffone» «Pagliaccio», «Vattene a casa», lo sommergono all'uscita. Stavolta sono ragazzi-elettori

# Il cinema fischia Berlusconi

Auditorium, alla festa Titanus arriva lui. E il pubblico selezionato non si trattiene...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



### Tg1

L'Iraq sta diventando un film dell'orrore sempre più agghiacciante: quando, alla fine (se mai ci sarà) si farà il bilancio dei morti, delle distruzioni e della destabilizzazione inarrestabile del medioriente, qualcuno presenterà il conto a quell'amministrazione Bush che ha scatenato una guerra senza nessuna strategia per il dopoguerra? Il Tg1 non si pone domande simili, nemmeno per scommessa. E non si pone - qui la scommessa è vinta in partenza - alcun dubbio su Berlusconi. Il "premier" non sa da che parte cominciare, la sua politica economica è stata disastrosa (altro che meno tasse, è in arrivo una «manovra» da mal di testa), dovrebbe imbarcarsi in un rimpasto denso di incognite: Pionati traduce il tutto con «Berlusconi vuole dare una scossa all'economia», seguito da Schifani, che parla come un marziano di «rilancio» e «collegialità». Sembrano contenti, chissà perché.

### Tg2

Nella regione del Darfur, ai confini fra Sudan e Ciad, si consuma da anni un genocidio. Dietro le bande che massacrano la comunità cristiano-copta, il governo di Kartoum. Ma perché ieri sera una «copertina» (peraltro accettabile) sul Tg2 e un servizio dell'inviata Tiziana Ferrario sul Tg1? Per amore dei perseguitati? Magari. La risposta sta altrove, sta nel viaggio della sottosegretaria Boniver che ha portato «aiuti» e che non è riuscita a farlo in signorile silenzio: ha voluto due inviati al seguito. Poteva devolvere la spesa (nostra) in ulteriori aiuti e avrebbe fatto miglior figura.

### Tg3

Dopo le notizie dall'Iraq insanguinato, arriva Corradino Mineo. «In due cinema di New York si proietta Fahrenheit Nine Eleven, il discorso film di Moore contro Bush. Ebbene - annuncia Mineo - ci sono stati applausi a scena aperta: ormai ci sono due Americhe». E così dobbiamo a un cineasta geniale e irregolare l'illuminazione: quando cambierà inquinato alla Casa Bianca, solo allora avremo veramente una svolta planetaria e - speriamo - tireremo un sospiro di liberazione. Anche a Roma, speriamo di tirare questo sospiro: Berlusconi non sa cosa fare con Tremonti (ieri richiamato da Bruxelles) e le opposizioni - dice Roberto Toppetta - picchiano duro. Ovvio: se Berlusconi dovesse cominciare il famoso rimpasto, potrebbe mettersi in moto una valanga capace di travolgerlo. Unica cosa certa, dopo tante false promesse e una politica economica puerile: ci sarà una stangata gigante che ci seppellirà.

## Luglio, Parlamento in ostaggio del governo

Divisa su tutto, la Destra su pensioni e riforma della giustizia chiederà la fiducia



### HA PERSO TRAP, VIVA TRAP

Scusa Cotroneo, scusa Ugolini, ma che diavolo c'entra Trapattoni con Berlusconi? Come vi è venuto in mente di accostare l'ormai ex citi della Nazionale al citi della Nazione? Qualunque antropologo, psicologo, ornitologo potrebbe scrivere trattati sull'incompatibilità dei due Dna. L'unico punto in comune è il Milan, la squadra del Trap giocatore e del Berlusca presidente. Anzi nemmeno quello, perché quando il Trap giocava in rossonero, il Berlusca era ancora dell'Inter.

Per il resto, due modelli umani e sportivi opposti. Berlusconi ha sconvolto, corrotto, spazzato via il calcio del Trap, il calcio italiano e all'italiana, l'unico calcio che ci ha regalato un mondiale negli ultimi sessant'anni (fu Bearzot, il superato, italianista, catenacciaro Bearzot, a vincere Espana 1982 con la squadra del Trap giocando alla Trap). Ma ve lo vedete il Trap

che plana sul campo di San Siro a bordo di un elicottero, come fece il Cavaliere quando prese il Milan? Ve lo vedete il Trap che manda a prendere in elicottero Gigi Lentini per risparmiargli un duro tragitto a dorso di mulo fra Torino e Milano? Ve lo vedete il Trap vincere la coppa Italia contro l'Atalanta su un rigore nato dal gesto sommamente antisportivo di non restituire una rimessa in gioco agli avversari? Ve lo vedete il Trap ritirare la squadra che sta perdendo a Marsiglia perché s'è fulminata la lampadina di uno degli ottocento riflettori dello stadio? Ve lo vedete il Trap dichiarare, come fece Berlusconi alla Gazzetta dello sport nel 1989, «non capisco perché a San Siro bisogna riservare una curva ai tifosi avversari, rubando il posto ai nostri?»

Diavolo e acqua santa, don Camillo e Peppone, acqua e olio. Da una parte il vincente, l'appariscente, il me-

diatico, il piazzista, il miliardario, lo sparafucile, il miles gloriosus. Dall'altra il lavoratore, il manovale, l'uomo schivo, l'antitelesivo, l'operaio della panchina che s'accontenta di guadagnare meno di tanti giovanotti rampanti, che gode a dirozzare i piedi di quadri di Morini e Gentile, che s'ingegna a trasformare le zucche in carozze e le cenerentole in principesse, che va in provincia a scovare un Torricelli nella falegnameria del pa-

dre e lo paga 50 milioni, che vince i campionati a 51 punti senza stranieri e senza trombette, che fa di necessità virtù e straccia la concorrenza miliardaria con i Fanna, i Marocchino, i Galderisi.

Due mondi opposti, due paralleli che non s'incontrano mai. Non è un caso se il Berlusca non ha mai tentato di portare il Trap sulla panchina del Milan, dove ha seduto financo un certo Tabarez. Berlusca ama i Sacchi,

i profeti della «modernità», gli ubriacatori di folle e di folli, quelli che ti stupiscono con effetti speciali e colori ultravivaci perché sono scienza e non fantascienza, quelli che blaterano di «calcio d'attacco» e poi praticano il solito contropiede, ma lo chiamano «ripartenza» che fa più fine.

Ora che il Trap ha perso, è facile prendersela con lui. Lo scriveva ieri Mughini sul Foglio: siamo sempre - nella tragedia e nella farsa - l'Italia di piazzale Loreto. Dunque, dagli al Trap. Per non dover ammettere che oggi il calcio italiano è robetta, che appena varchiamo la cinta daziaria finiamo regolarmente eliminati in tutte le coppe, che i club con i loro egoismi hanno ucciso la Nazionale da anni. Ora manca poco che siano colpiti dal Trap la débacle della Germania e la magra figura dell'Olanda.

D'altronde gli hanno già accollato lo sputo di Totti, del fiasco di Vie-

ri, della latitanza di Del Piero. Tutto. Ma che c'entra il piccolo mondo antico e sobrio del Trap con le treccine del Pupone, il cerchietto e la velina di Bobo, le basette del cosiddetto Pinturicchio? Ai tempi belli della Juve di Boniperti e Trapattoni, se uno si presentava così addobbato, veniva paracadutato nel più vicino negozio di barbieri. La treccina, il cerchietto e la basetta sono paccottiglia berlusconiana, fanno tanto reality spot di Publitalia.

Per questi signorini qua, non basta un commissario tecnico. Ci vuole un indossatore con sigaro d'ordinanza, capello cotonato e addetto all'immagine incorporato, ci vuole un «vincente», un «fortunato», uno «a tre punte» anche se gioca con una e mezza. Ci vuole un compare di Briatore, un socio del Billionaire, un amico di Moggi e Galliani. Ci vuole un Lippi. Arriverà, arriverà. Al Berlusca piacerà. E rimpiangeremo Trap.